



Testo contenuto nei cataloghi delle mostre personali alle gallerie Gastaldelli di Milano e Dante Vecchiato di Padova. Mostre con presentazione critica di Guido Ballo. (1993 - 1994)

La pagina più alta e più pertinente sulla pittura di Jelo - nella presentazione di una mostra personale - l'ha scritta Piero Dorazio.

La ragione c'è: oltre alla singolare acutezza inventiva ma anche critica di Dorazio, la pittura di Jelo parte, come premessa, proprio dall'attività artistica di Dorazio: anche se alla fine giunge ad altro risultato.

Ma la totalità quasi monocroma del colore - sul variante dei rossi - è stimolata dagli esempi limpidi di Dorazio. Questa idea della totalità - che supera l'immagine figurale per una concezione puramente astratta - è una spinta attiva, ricca di fermenti: totalità come ricerca di sintesi, ma anche come concetto ciclico che va oltre il triangolo compositivo, di antica tradizione, e dà vita a una dinamica interna.

In sostanza, il ritmo, nella tendenza alle cadenze più larghe, si distende per esaltare la pura superficie. Malevič e la sua mistica laica spingono.

Ma più da vicino Dorazio stimola la vibrazione coloristica di Jelo: un colore con risonanze segrete, che Kandinskij chiamava interiori.

È così che i dipinti di Jelo assumono un pregio fondamentale: si basano su un colore che si modula non soltanto nella stesura in superfici ma anche nella risonanza interna.

È un canto pittorico sottile e tuttavia pieno, che nel panorama spesso stanco di oggi, rende l'arte di Jelo ricca di vitalità: da imporsi, in modo singolare, come presenza.

Guido Ballo